

Racconto di esperienza

“Il Fuoco e la Specie umana - il primo incontro”

-Alessandro Iacovella-
Parchi di Studio e Riflessione - Attigliano
-08 Ottobre 2011-

La cosa più interessante del Big bang è l'attimo prima.

Lì succede qualcosa da cui non si può più tornare indietro: gli amanti l'attimo prima dell'orgasmo; l'attimo prima di far suonare il tasto di un pianoforte, col dito che già preme; l'attimo prima dello scoccare della freccia dall'arco, con la mano che sta già allentando la presa... come se quel momento fosse l'apice di un'intenzione che, poco prima di manifestarsi, rivela tutta la sua energia, ancora prima di scaricarsi nell'atto conclusivo... è lì che c'è la maggior carica, non si può più retrocedere, ormai la cosa va da sola, si slega dall'intenzione e diviene cosa a sé, diviene altro e si differenzia dal passato... tornare indietro a quell'attimo prima sembra impossibile, irraggiungibile, sembra non appartenerci... eppure, senza quell'attimo prima, niente avrebbe senso.

Interesse del lavoro: Arrivare a sperimentare ciò che sperimentò l'ominide quando si trovò di fronte al fuoco per la prima volta.

Cogliere quei registri e lasciarsi ispirare, per comprendere e ritrovare, in quel momento unico, il più grande momento di cambio della Specie umana.

Relazionando l'interesse al percorso d'Ascesi, l'intenzione è stata quella di perfezionare sempre di più l'Entrata nella pratica, lasciandomi ispirare dal registro di “incontro” che scaturisce dall'incontro del fuoco con la Specie umana.

In tutto questo lavoro esperienziale, il Proposito alimentava e veniva alimentato, fortificava e si fortificava, con un registro di retroalimentazione che' più passava il tempo, più dava senso e direzione al lavoro che stavo facendo.

Lo scritto di questa esperienza si articola in quattro parti: una introduzione, dei cenni sulla risposta differita, il racconto dell'esperienza e le conclusioni.

INTRODUZIONE

“... Alcuni antropologi siccome non fecero mai un fuoco, salvo che con i fiammiferi, credettero che il fuoco innanzitutto lo si produsse e posteriormente lo si conservò. Ma no, non è così. Prima lo si conserva e poi lo si produce. Chiaro, perché nella Natura il fuoco già c'era. Pertanto, il tema era disporre. Già era prodotto. Non sapevano come produrlo da soli. Ma nella Natura sì che era prodotto. Allora, quel fuoco lavorava come un "regalo". Veniva dai vulcani, dal fuoco nei boschi, veniva dal fuoco da diversi luoghi ma non si disponeva di esso. Ma prima che si potesse considerare come un "regalo" lo si riconosceva come minaccioso e pericoloso. Lì sta la prima differenza tra gli ominidi e gli altri animali. E non si è riflettuto sufficientemente su questo problema. Una gran differenza. Sta già lì. Gli ominidi, che tipo di animali sono che si azzardano ad andare verso quella cosa pericolosa e che non scappano a gambe levate come fanno tutti gli altri animali. Tutti di fronte al fuoco fuggono e questi di fronte al fuoco si avvicinano. Questa è una cosa che segna una differenza storica. Perché, nel circuito di questi, c'è sufficiente capacità per opporsi ai loro stessi riflessi. La Natura dice "fuggi". Loro si oppongono e dicono: "avvicinati". Questo fatto è straordinario ed allarmante. Come fanno! Tu racconti questo a qualcuno e quello dice sì, chiaro. Come “chiaro”? Quel fatto è tanto straordinario che a tutti sembra qualcosa di naturale e senza importanza. Il fatto che sottolineiamo segna la differenza fondamentale tra gli ominidi e altre specie. Quel fatto di avvicinarsi. Ti avvicini molto e già ti scotti. Come facciamo? Afferra un ramo o una canna, prendiamo il fuoco e così lo conserviamo per breve tempo. Ci si brucia la canna, ci si brucia la mano e fuggiamo ancora impauriti. Vediamo, come facciamo per tirare fuori il fuoco da quel bosco che sta bruciando, da quella lava che passa e brucia tutto, da quel fulmine che ha incendiato quel cespuglio, come facciamo per prendere quel fuoco prima che si estingua, per portarlo, conservarlo in un modo o nell'altro mentre ti si spegne... e ti si spegne, e ti si spegne sempre, e cerchi ancora, quando puoi. Quello si è spento e da allora a trovarne un altro son passati vent'anni e tu raggiungevi solo i trent'anni di vita. O venti. E se non ti mangiava prima un orso. Avvicinarsi al fuoco! Nessun animale lo fece. E questi che lo fecero, approfittarono per tenere gli altri a distanza. Se tutti si spaventano del fuoco e noi anche, tentiamo di maneggiare il fuoco per spaventare tutti. E già incominciò la cosa graziosa. Come di abitudine incominciarono ad imporsi sugli altri. Questa è la differenza. Dobbiamo domandarci come fu il meccanismo con cui questo animale si oppose al proprio istinto di conservazione. Questa è la domanda. Quale fu la conformazione mentale per opporsi all'istinto di conservazione. È una domanda interessantissima. Interessa l'antropologia. Interessa la storiologia, interessa la Psicologia, tocca moltissime cose, la risposta a questa domanda.

... Come tutti gli animali, anche gli ominidi soffrirono di una paura cervina verso il fuoco. Quella è la cosa meritoria e la cosa interessante. Non fu una passeggiatina. Si avvicinarono con un terrore sacro al fuoco. Questa è la cosa interessante. Bisogna mettersi nella testa di quei pelosi, con una tremenda mascella, bassotti, con un testolina con la capacità cubica di un'arancia. Brutti. Immaginati, con quella mascella, ti afferrano un braccio e te lo mangiano. Immaginati quegli antropoidi strani che vedono il fuoco, e gli girano attorno, e gli girano attorno, e si azzardano, contro quella paura... Sinantropus, Cromagnon, Homo Sapiens, tutti avvicinandosi al fuoco. Che famiglia! Come sarà il circuito mentale nel quale uno si oppone a ciò che detta il riflesso incondizionato. Tutti sono automi. Tutte sono macchine che rispondono in modo riflesso agli stimoli. Gli ele danno e rispondono. Hanno paura, fuggono. Com'è questo fatto? La sua curiosità si oppone agli istinti. È la stessa cosa che succede dopo con la risposta differita. Arriva uno stimolo e l'individuo non risponde. Risponde dopo. La risposta differita è propria di questo ominide. Come l'opposizione al suo istinto di conservazione e la sua scelta di investigare di fronte al pericolo. Tutte queste cose si trovano fuori dall'ordine naturale degli esseri viventi. Né la risposta differita, né

l'opposizione al suo istinto meccanico di conservazione sono condivise da altre specie. Morfologicamente, fisiologicamente, geneticamente, è lì tutto mischiato. Tutti hanno la stessa storia. Tutti possiedono mimetismi: tutti quando c'è qualche pericolo si dissimulano. Si camuffano come certi animali che arrivano a cambiare colore e si trasformano in "rami" ed uno non li vede. Come questi che vanno a pescare o a cacciare e si camuffano. E quegli altri che si mettono rami addosso, si coprono, si mimetizzano con l'ambiente. Come qualunque insetto. Si mimetizzano. Hanno tropismi. Anche quello c'è negli ominidi. Tante caratteristiche. Si riproducono. Tutte quelle cose stanno in tutti. Tutto quello è comune. L'unico problema è "il qualcosa in più". Questo "qualcosa in più" non sta in nessun altro animale. Sta in quella specie mostruosa degli ominidi. Quel qualcosa in più delle risposte differite e dell'opposizione al riflesso di fuga. Quel qualcosa in più è il tema da capire. Perché dopo vengono tutte le spiegazioni..."¹

Lessi, per l'ennesima volta, questi appunti tempo fa, durante una nottata di esperienza passata con altri amici, dedicata alla conservazione del fuoco, in una grotta nei pressi del Parco di studi e riflessione di Attigliano.

Stare a contatto con il Fuoco è sempre stato per me notevole fonte di ispirazione, ritrovarmi ai limiti di un tempo apparentemente sconosciuto, scoprire che Lui è senza ombra e ha la grande capacità di mostrare le mie, avere la certezza che Lui c'è sempre, è sempre presente in ogni posto e si manifesta a me solamente se il mio atto cerimoniale di accensione, di richiamo a questo mondo, è ben fatto, solo allora lo vedo e lo percepisco, solo allora Lui dona, ai miei limitati occhi, la sua seduzione.

Mi resi conto che, per questi e innumerevoli altri importanti regali, dovevo ringraziare.

Ringraziai coloro che sfidarono il loro istinto di fuga, che Gli si avvicinarono tremanti ed impauriti, riconoscendo in Lui chissà quale forza apparentemente ingovernabile.

Poi mi chiesi:

“perchè lo fecero? Da cosa o da chi furono mossi?”

Dunque, mi preparo per fare una torta, la mia prima torta: prendo gli ingredienti, li mischio insieme, metto il mio primo tentativo in forno e aspetto che si trasformi in ciò che immagino.

Al di là del risultato più o meno soddisfacente, scopro di mettere in moto una serie di meccanismi in me che hanno a che vedere con l'associazione gustativa e olfattiva, non vado molto oltre rispetto a questo.

Altra cosa è assaggiare una torta fatta da qualcun altro per scoprirne tutti gli ingredienti.

L'assaggio, ne assaporo il gusto, mi accorgo che certe cose al gusto sono facili da riconoscere, per la loro evidenza, per la loro familiarità, perchè sanno “di casa”, perchè ricordano i dolci fatti dalla mamma, perchè il loro sapore è forte e inconfondibile, molto spesso ho difficoltà a riconoscere l'ultimo ingrediente, quello segreto, quello che sembra essere messo apposta per dimostrarti che ancora non hai affinato alla perfezione la capacità di scindere ciò che all'occhio appare inscindibile.

In effetti, all'occhio, una torta risulta impossibile da scindere fino a farla tornare alle sue origini, le sue radici, quegli elementi in precedenza separati l'uno dall'altro, poi uniti per essere fusi insieme, in una forma che nulla ha a che vedere con ciò che furono un giorno.

È evidente che l'occhio non basta, necessito ancora una volta di gusto e olfatto.

E non è sufficiente la sola ghiandola gustativa per riconoscere gli ingredienti, ma ho bisogno della

1-Estratti da una trascrizione di una chiacchierata fatta con Silo nell'officina de “La Piramide” il 19 Novembre 2003, Santiago, Cile.

È stata riveduta da Silo.

Il documento è meglio conosciuto come “La charla de la piedra”.

mia capacità di scindere, di separare, di evocare i miei dati in memoria, rielaborare il tutto e rispondere: “cannella!... e poi burro, zucchero, uova, cioccolato... e poi, e poi... e poi?”

E poi quell'ultimo ingrediente che non riconosci, né al gusto, né all'olfatto né tanto meno alla vista, sembra non esserci, eppure continuano a dirti che esiste, ma tu non lo senti... non lo senti.

Alla fine ti viene detto, ma non è la stessa cosa, gli ingredienti sembrano essere ora svelati, le origini di quella torta sono ora davanti ai miei occhi, ma non dentro di me. Per quanto mi riguarda quella torta rimane ancora un mistero da svelare, da comprendere in tutte le sue parti.

CENNI SULLA RISPOSTA DIFFERITA

“Fin dall’inizio la vita si è manifestata in numerose forme. Molte specie, non essendosi adattate ad ambiente e circostanze nuove, sono scomparse. Gli esseri viventi hanno bisogni che trovano soddisfazione nel loro ambiente, il che, nell’ambiente naturale, si traduce in movimento e cambiamento continui. La relazione è instabile e squilibrata, provocando nell’organismo risposte che tendono a compensare tale squilibrio e poter così mantenere la struttura che, altrimenti, scomparirebbe bruscamente. Vediamo dunque la natura vivente dispiegarsi con un’ampia varietà di forme in un ambiente dalle caratteristiche numerose, diverse e mutevoli, con alla base semplici meccanismi di compensazione rispetto ad uno squilibrio che mette in pericolo la permanenza della struttura.

Nell’organismo affinché questo possa sopravvivere, l’adattamento al cambiamento esterno implica anche un cambiamento interno. Quando tale cambiamento interno non si produce, gli esseri viventi iniziano a scomparire e la vita sceglie altre forme per continuare ad espandersi in modo crescente. In ambito vitale, il meccanismo di risposta come compensazione dello squilibrio è sempre presente, con maggiore o minor complessità secondo lo sviluppo di ciascuna specie. Questo compito di compensazione rispetto all’ambiente esterno, nonché rispetto alle carenze interne, va inteso come adattamento (e, nello specifico, come adattamento crescente) ed è l’unica maniera per assicurare la permanenza all’interno della dinamica dell’instabilità in movimento.”...²

Così è, allora, che la Vita si manifesta nel mondo.

Lo squilibrio e l’instabilità sembrano essere ingredienti fondamentali per crescere, evolversi, trasformarsi.

La Vita trasforma se stessa grazie a questi fattori che la spingono verso nuove possibilità, per compensare nuovi squilibri e nuove instabilità.

La dinamica di tutto ciò mi mette a contatto con qualcosa di sommamente grande e potente, una retroalimentazione potenzialmente infinita e potenzialmente in grado di portare a sviluppi infiniti.

La vita mostra se stessa attraverso se stessa, tutte le sue manifestazioni in questo mondo materiale e terreno hanno avuto a che fare con un ambiente esterno.

Più c’era disadattamento, più grande era lo sforzo per compensare tale squilibrio, e se lo sforzo giungeva a buon fine, grande era la ricompensa, il premio per tutto ciò era la possibilità di un cambiamento interno.

Nessun essere perfettamente adattato a questo mondo produce cambiamenti interni.

L’essere umano è l’essere che più di tutti è disadattato a questo mondo, è l’essere che più di tutti subisce la forza travolgente degli squilibri e dell’instabilità, ma è anche l’essere che più di tutti è riuscito a superarsi, cambiando fuori e dentro di sé, configurando in sé una struttura capace di dare risposte non solo istintive, di riflesso, ma anche risposte pensate, rallentate e volte al futuro, che fanno pensare al futuro, è il caso delle risposte differite.

² Silo, *Appunti di psicologia I, Lo psichismo in funzione della vita. Ed. Multimage, anno 2008. Pag.11*

... “Sarebbe sbagliato pensare che le strutture viventi cambino e trasformino solo l’ambiente, giacché tale ambiente cresce in complessità e non è possibile adattarsi mantenendo l’individualità esattamente come è stata creata all’inizio. È questo il caso dell’uomo, il cui ambiente, col passare del tempo, smette di essere unicamente naturale per diventare anche sociale e tecnico. Le complesse relazioni esistenti tra gruppi sociali e l’esperienza sociale e storica accumulata generano un ambiente e un contesto nel quale sarà necessaria la trasformazione interna dell’uomo. In questo circolo virtuoso in cui la vita mostra di organizzarsi con funzioni, tropismi e memoria per compensare un ambiente variabile e così adattarsi in modo crescente vediamo come sia necessaria anche una coordinazione (sia pur minima) fra tali fattori, affinché ci si possa orientare in modo opportuno alle condizioni più favorevoli allo sviluppo. Nel momento in cui nasce questa minima coordinazione ecco che sorge lo psichismo, come funzione della vita in adattamento crescente, vale a dire in evoluzione.

“La funzione dello psichismo consiste nel coordinare tutte le operazioni di compensazione dell’instabilità dell’essere vivente rispetto al suo ambiente. Senza coordinazione gli organismi risponderebbero parzialmente, senza completare le diverse componenti, senza mantenere le relazioni necessarie e, in definitiva, senza conservare la struttura nel processo dinamico di adattamento”.³

Tutta la struttura dello psichismo umano è configurata in funzione della risposta differita, o, detto in altra maniera, è stata questa forte necessità di dare una risposta diversa da quella istintiva, necessità spinta dal compensare un forte disadattamento verso il mondo esterno, a creare le condizioni di origine ideali per strutturare uno psichismo adatto a fornire questo tipo di risposta.

Andando più in profondità, riprendendo il titolo del capitolo da cui si prende ispirazione, si può affermare che lo psichismo umano, in funzione della Vita, configurandosi come necessità compensatoria di fronte al mondo, ha come sua caratteristica principale la capacità di dare risposte differite.

È stata mia intenzione soffermarmi a descrivere, in poche parole, il sorgere del meccanismo della risposta differita nello psichismo umano, per entrare un minimo nel contesto, per approfondimenti sul tema mi sento di consigliare al lettore lo studio di *Appunti di Psicologia* di Silo, dove il tema dello psichismo è ampiamente sviluppato.

RACCONTO DELL'ESPERIENZA

Riprendendo in esame una parte della “charla de la piedra”:⁴

“Bisogna mettersi nella testa di quei pelosi, con una tremenda mascella, bassotti, con un testolina con la capacità cubica di un'arancia. Brutti. Immaginati, con quella mascella, ti afferrano un braccio e te lo mangiano. Immaginati quegli antropoidi strani che vedono il fuoco, e gli girano attorno e gli girano attorno e si azzardano, contro quella paura... Sinantropus, Cromagnon, Homo Sapiens, tutti avvicinandosi al fuoco. Che famiglia! “

Mi è stato chiaro, fin da subito, che per mettersi nella testa di uno di questi ominidi, bisognava fare qualcosa di strano, qualcosa che non ha nulla a che vedere con il quotidiano e con tutte le compresenze a lui annesse.

Su nessun libro si può trovare la descrizione di come andò in quel momento, anzi, sarebbe strano se ci fosse, quasi tutta l'antropologia sembra avere, di fronte a questo fenomenale incontro, un approccio mediamente superficiale: “un bel giorno l'uomo prese il fuoco e iniziò a conservarlo”, non vanno molto oltre rispetto a questo, la loro attenzione sembra essere più diretta al ritrovamento di resti più antichi di quelli ritrovati dal collega precedente, come persi in una sorta di olimpiade dell'antichità. A livello informativo, si può dire che al giorno d'oggi l'antropologia, riguardo al *maneggio* del fuoco da parte dell'“Homo” (Erectus) dà come riferimento temporale, un milione e mezzo di anni fa, prendendo come riferimento ritrovamenti di “fuoco maneggiato” risalenti a quel periodo.

Sul primo contatto non ho trovato nessuna corrispondenza interessante.

Compresi di avere di fronte a me un quadro della situazione quantomeno profondamente incerto, con un registro di “tuffo verso l'ignoto”.

Queste spiegazioni, o per meglio dire, questa assenza di spiegazioni mi lasciavano dentro un interrogativo enorme che, col passare dei mesi, prese sempre più piede, fino a convincermi che l'unica cosa che potevo fare era trovare la “mia” risposta.

L'unica maniera per avere una risposta era quella di calarmi sempre più profondamente nei panni di quel caro amico, vissuto “N” milioni di anni fa.

C'era necessità di togliere tutto ciò che ha a che vedere con me stesso e con le relazioni di me stesso con il mondo esterno, con il mio paesaggio di formazione e con tutto il paesaggio di formazione storico-sociale accumulato da almeno un milione e mezzo di anni: niente tecnologia moderna, niente wireless né libri, niente forchette né coltelli, niente supermercati né luce elettrica, niente docce calde né letto, niente vestiti né scarpe comode, niente lavoro né denaro, niente ferramenta né torce, niente plastica né ferro, niente musica, niente calendari, niente orologi, nessuna cartina geografica, nessun sistema solare, nessuna scrittura, nessuna religione ufficiale e, per ultimo, nessun fuoco da conservare.

Il tema principale era: come arrivare al fatidico momento dell'incontro? Come arrivare a sperimentare ciò che sperimentò quell'ominide?

Iniziai prendendo contatto col Fuoco, passando vari momenti in sua compagnia, fissando registri che poi puntualmente venivano scartati come “non interessanti” quando mi rendevo conto che dietro si trascinavano attributi di un paesaggio storico-sociale che sembravano non appartenere all'epoca verso dove ero diretto e, man mano che questa operazione di pulizia storica avanzava, si andava delineando sempre di più il mondo interno ed esterno di quel periodo.

Qualche volta mi capitò anche di percepire di andare troppo indietro, di “togliere troppo”, fino a

4 Silo, Op.Cit. in nota 1.

ritrovarmi con intuizioni e registri che mi è sembrato appartenessero a qualcosa di precedente a quel periodo storico e che inizialmente valutai come “non interessanti” per lo studio in oggetto, ma che poi dovetti fortemente rivalutare.

Il viaggio percorso assunse così, in generale, il sapore di un viaggio all'indietro nel tempo, più scartavo cose, più andavo indietro nel tempo e più mi avvicinavo al momento dell'incontro.

Tutta l'esperienza si svolse a diretto contatto col Fuoco, e si svolse nell'arco di alcuni mesi, in vari momenti, dove al lavoro davanti al Fuoco, alternavo un lavoro di meditazione e di approfondimento del Proposito. La cosa principale era **fissare i registri**; dopo poco tempo mi accorsi che non era importante il tempo passato davanti al fuoco, alcune volte dalle 12 alle 20 ore, altre volte solo 2-3 ore... anche mezz'ora davanti al caminetto... l'importante era entrare in risonanza con Lui e fissare i registri delle intuizioni che sorgevano.

Ogni volta che poi rientravo in contatto con Lui, mi rimettevo nelle condizioni di riprendere internamente da dove avevo lasciato: è stato un lavoro per esclusione, a togliere, il riubicarmi da dove avevo lasciato è stato di somma importanza per arrivare al momento dell'incontro.

Più andavo avanti col lavoro esperienziale e meditativo e più mi rendevo conto che questa ricerca stava diventando il centro dei miei pensieri, una vera e propria ossessione, durante la fase finale del lavoro ero arrivato al punto di relazionare qualsiasi cosa succedeva nella mia vita o nel mondo esterno con la ricerca che stavo facendo, tutto girava attorno a Lui, vivevo allucinato da un'allucinazione che io stesso mi stavo costruendo (come tutte le allucinazioni, in fondo).

Fu di estrema importanza l'azione che il Proposito dava alla ricerca che stavo facendo, mi faceva sentire protetto, il Proposito e la Guida sono stati i fondamentali riferimenti che mi guidarono fino alla fine del lavoro. Senza la certezza di avere un proposito chiaro e forte, che ha agito **sempre**, durante tutto il periodo della ricerca, e senza una guida che puntualmente compariva nei momenti fondamentali, non avrei mai potuto terminare questa ricerca esperienziale, non avrei mai potuto sperimentare ciò che, per me, sperimentò quell'ominide di fronte al Fuoco.

La cosa estremamente interessante, che iniziai a notare verso la fine del processo esperienziale, fu che i registri e le intuizioni che arrivarono, si diedero, col passare del tempo, con una incredibile precisione cronologica a ritroso: dapprima sull'epoca dove già il fuoco si produceva, entrando in quel mondo, in quel periodo dove si manifestò questo atto di creazione, presi contatto con registri molto interessanti e profondi che hanno a che vedere con il creare e dare vita a qualcosa che, fino ad un attimo prima, apparentemente sembrava non esistere, per poi comprendere che, nell'intima natura della Vita, il Fuoco c'è sempre, fino ad avere, ora, la certezza che Lui è sempre presente in ogni posto e si manifesta a me solamente se il mio atto cerimoniale di accensione, di richiamo a questo mondo, è ben fatto, solo allora lo vedo e lo percepisco, solo allora lui dona, ai miei limitati occhi, la sua seduzione. Così, spesso mi domandai, al sentir pronunciare le parole ‘accendere il fuoco’: “Su quali basi si fonda questa strana sicurezza che ti fa dire che sei tu ad accendere Lui?” Mi resi conto della carica immensa che aveva il Fuoco nel periodo pre-produzione, essendo totalmente legato alla vita e alla sopravvivenza in questo mondo, se il fuoco si spegne, la vita si spegne; niente, né prima né dopo, è stato così fortemente avvolto da questo “clima”, fatto di possesso, protezione, sacralità.

Per cui l'atto di creazione, lanciato con la produzione del fuoco, ha avuto la capacità di innescare registri talmente forti che sono tuttora presenti in noi e che hanno portato la specie umana di fronte alla scelta di voler ripetere questo grande atto, spostando l'oggetto non più su ciò che garantiva la vita e la sopravvivenza all'epoca, ma sulla vita stessa. Produrre la vita come desiderio della specie umana di ri-produrre quei registri dal sapore divino.

Continuando il viaggio indietro nel tempo, apparvero registri legati al trasporto del fuoco, alla cura della “cosa più importante”, al registro di “priorità” che si andava conformando, niente era più importante che mantenerlo vivo, creando per lui la giusta “casa”, per proteggerlo affinché poi lui potesse proteggere.

Poi iniziarono ad apparire esperienze e registri legati alla conservazione, imparare che le difficoltà di conservazione di un fuoco di giorno o di notte sono differenti, di giorno non si vede la brace

rossa, tutto è grigio... c'è un tipo di fiamma, bassa, lenta e silenziosa, che di giorno sembra non esistere, non si vede con la stessa facilità di quando è notte, devi stare più attento al fuoco che al mondo esterno, che, di giorno sembra essere meno pericoloso, c'è luce, riesci a vedere lontano; di notte tutto il sistema di tensioni sembra ribaltarsi, c'è bisogno di mantenere il fuoco vivo per la notte, Lui si vede meglio, mentre fuori il mondo è spento, buio, è più ostile, i rumori si amplificano, l'oggetto della tensione va più verso "fuori", più lontano da me stesso... quindi, questa sorta di pendolo che nasce, tende a spostare, di giorno, la tensione verso l'oggetto più vicino a te e che è molto legato al tema della tua sopravvivenza – se lui sopravvive sopravvivo anche io –, mentre di notte tutto si ribalta, l'attenzione va più verso fuori, il pericolo può venire da lì, mentre il fuoco è più facilmente controllabile.

Mi sono chiesto se, prima di questo contatto quotidiano col fuoco da conservare, ci fossero stati altri momenti così costanti, quotidiani e ripetuti che hanno innescato questa sorta di pendolo tra i registri che produce il mondo esterno e i registri del mondo interno, intendendo per registri del mondo interno quelli che scaturiscono dal legame di sopravvivenza legato al fuoco, "se lui rimane acceso, io sopravvivo". Ho messo da parte questa e altre domande proponendomi di riprenderle in esame per approfondirle in altri momenti.

La voglia di accendere un fuoco in certi momenti si trasformava in necessità... di fronte a Lui sperimentavo "lo star bene", nient'altro esisteva e di nient'altro avevo bisogno; tutto lentamente scompariva e rimanevamo in due, a contemplare il necessario.

Il viaggio a ritroso mi aveva portato, con una consistente dose di certezza data dai registri, verso un tempo in cui la specie umana era quotidianamente dedita alla conservazione del fuoco, la sua presenza nella vita dei gruppi umani era costante e, possibilmente, ininterrotta.

Da qui in poi, sempre procedendo a ritroso, l'esperienza si articola in varie "finestre" temporali, registri di "primi incontri" apparentemente diversi, con la sensazione di saltare da uno spazio-tempo a un altro.

L'esaltazione

Era una domenica, avevo da poco riacceso un fuoco che il giorno precedente avevo conservato per circa dodici ore ed ero, come sempre, nell'attesa di registri da fissare, di intuizioni; credevo mancasse ciò che ingenuamente pensavo fosse l'ultimo tassello.

Mi venne in mente una lettura tante volte fatta: fuoco tormenta ed esaltazione, i miti indiani⁵ e questa parola che iniziò a risuonare fortemente, veniva da lontano, veniva "da dietro" e lentamente è entrata in me, voltai le spalle al fuoco per appuntare sul computer questa parola "esaltazione"; tornai di fronte al fuoco e rimasi folgorato, ipnotizzato, ciò che successe non saprei meglio descriverlo se non dicendo che mi sedusse e mi portò via con lui; per un breve tempo, forse cinque minuti, lui mi parlò, a suo modo, nel frattempo il registro di esaltazione lentamente si impadronì di me, iniziai a piangere, e poi ridere... e poi piangere di nuovo, e poi ancora ridere, fino a che questa alternanza di pianti e risa si trasformò lentamente in piccoli grugniti, versi strani, gutturali, antichi, animaleschi, iniziai ad intuire verso dove stavo andando, o meglio, in chi mi stavo trasformando, dopo mesi di lavoro sul tema, stavo per entrare in quel mondo; staccai un attimo lo sguardo dal fuoco, richiamato da una figura, di fronte a me c'era il Maestro, in piedi, mi disse: "Era qui che volevi arrivare, no? Vamos!", lasciai andare tutto, ogni freno, ogni inibizione... mi sentivo doppiamente protetto, dal Maestro e dal mio Proposito, mi convinsi che nulla di male poteva accadermi, il mio corpo iniziò a chinarsi sempre di più, la testa piegata di lato, iniziai a dondolare incessantemente avanti ed indietro, con gli occhi sempre rivolti verso di Lui, verso il fuoco, grugnendo, con una respirazione corta e frequente... presi il bastoncino di legno che tenevo in mano

5 Silo, Opere Complete, Vol.I -Miti-radice Universali- Miti indiani- Fuoco, Tormenta ed Esaltazione, Pag.362. - Ed.Multimage, anno 2000.

e lo avvicinai al fuoco, lo portai vicino al naso, e poi in bocca, annusando l'odore e gustando il sapore di quella conquista, lo feci ripetutamente, come per fissare in una debole memoria il sapore di quel momento; nulla contava più del fuoco, l'esaltazione e l'estasi di quel momento ti aprono il cervello in due, vedi il futuro come mai avresti potuto vederlo prima, scintille relazionali si moltiplicano e poi, per la prima volta, ti senti al sicuro, protetto.

Questo registro ha aperto in me una comprensione enorme e carica di infiniti significati: prima del contatto col fuoco mai nessun ominide ha avuto questo registro del sentirsi protetto e al sicuro, mai prima di quell'indescrivibile momento, un plus energetico di portata inimmaginabile invase, da quel momento in poi, la specie umana: vicino a lui ti senti difeso. Ormai non ero più io, non c'era assolutamente niente di me in quello che stavo facendo, ero quell'ominide, i miei registri erano i suoi, andare da lui a riprenderli per farli miei e riportarli in questo mondo è stato il senso di tutto questo lungo e difficile lavoro, questa mezz'ora, o forse più di questa "semi-trance", di questo viaggio nel tempo, questa cosa vissuta come un cambio totale a livello comportamentale, è stata una delle esperienze più forti e intense della mia vita.

Questo che ho descritto è ciò che ricordo di quei momenti, ricordi parziali, flash improvvisi dove mi vedevo fare ciò che stavo facendo.

Appuntai tutto e continuai nel corso dei giorni con l'esperienza.

Mi resi ben presto conto che l'esperienza di "esaltazione" vissuta, non era legata al primo incontro, ne era certamente una conseguenza, ma avvenne molto, moltissimo tempo dopo.

C'era qualcosa di ben più grande da vivere, da cogliere e riportare qui.

Questa esaltazione avvenne nel momento in cui questo ominide si rese conto che poteva controllare il fuoco, si esaltò di fronte alle potenzialità che iniziò a percepire, si sentì potente, protetto, aprì in qualche maniera il suo futuro ad altre prospettive, prima inimmaginabili.

Ma per rendersi conto di poterlo controllare aveva avuto bisogno di molti altri passi previ, come per esempio il non scappare subito; poi avvicinarsi e scappare dopo un po'; poi avvicinarsi, toccare, bruciarsi e scappare; poi avvicinarsi, toccare con qualcos'altro, per esempio un ramoscello, per non bruciarsi e scappare vedendo che il fuoco si impossessa del ramoscello; poi avvicinare il ramoscello e non pensare che il fuoco si impossessa del ramoscello ma che sei tu ad impossessarti del fuoco, ed infine, dopo infiniti tentativi, l'esaltazione.

Tutto questo processo, descritto molto sinteticamente in brevi periodi, molto probabilmente si è dato nel corso di milioni di anni. Tanti "primi incontri" ripetuti ciclicamente nel corso della storia, dove più l'equipaggiamento umano si perfezionava, più il romanzo di questo incontro si trascinava verso il suo lieto fine.

Non è stato un meccanismo sequenziale di registri, nato e terminato in una volta sola, che ha portato dall'incontro all'esaltazione, come un processo lineare in quel breve tempo... ma fu un'interminabile successione ciclica di tentativi da parte della Vita di unire il fuoco all'uomo che portò, finalmente, ad un certo momento a far sì che uno dei tanti ominidi si trovò nella condizione giusta, pronto a ricevere e far suo questo regalo.

L'inimmaginabile.

Di fronte al mondo esterno questo ominide si è sempre, bene o male, trovato nella condizione di sapere cosa dover fare, ad esempio fuggire, oppure scegliere di mangiare questo invece che quello. Di fronte al fuoco no.

Per entrare nelle condizioni pre-primi incontro, il tema da affrontare è stato quello di mettermi nelle condizioni di arrivare a vedere qualcosa che non avrei potuto immaginare.

Questa condizione si è presentata come ineludibile, perchè quell'ominide vide qualcosa che nulla aveva a che vedere con ciò che era il suo mondo e proprio questa condizione ineludibile lo portò a

compiere il più grande gesto di autotrasformazione di un essere vivente fino ad oggi mai compiuto. Non avrebbe mai potuto autotrasformarsi se, in qualche maniera, il Fuoco fosse apparso davanti a lui come qualcosa di già conosciuto, già visto.

Quindi immaginare l'inimmaginabile, sembrava essere questo il tema, una cosa mai vista prima, probabilmente mai immaginata, che si presenta lì, davanti a te, diversa da tutte le altre cose viste fino ad allora, l'istinto di fuga chiaramente domina, altroché se domina.

Provo a immaginare cosa potrebbe oggi suscitare in un essere umano la stessa potenza di registri e non mi viene in mente niente, mi accorgo che niente è così fortemente impattante come qualcosa che, non solo non hai mai visto, ma non hai nemmeno mai immaginato.

Quindi, quando mi accingo ad avvicinarmi a quei registri mi accorgo dell'importanza di togliere tutto, ma veramente **tut-to**, perchè alla fine risulta che tutto ciò che immagini "non è", e ciò che non immagini anch'esso "non è", proprio perchè non riesci ad immaginarlo.

Sarebbe come dire che quei registri vissuti dai nostri amici ominidi tanto tempo fa, sono certamente inimmaginabili, ma non irripetibili; e ciò mi lasciava una porta aperta.

Il gran respiro

È giorno.

Il gruppo si muove in cerca di cibo.

Cercano radici, bacche, qualcosa da mangiare.

Faticano a rimanere per troppo tempo in piedi, la muscolatura non è ancora adatta, uno di loro mangia e si guarda intorno, attento a non perdere di vista il gruppo. Rimanere uniti è fondamentale per la sopravvivenza, riconosce i versi dei suoi compagni, non sono molto distanti.

I suoi pensieri, se di pensieri si può parlare, sono rivolti a necessità prevalentemente vegetative.

In qualche modo la tendenza del suo comportamento nel mondo è sopravvivere, fuggendo di fronte al pericolo e prendendo dove c'è da prendere.

Ad un certo momento, appare di fronte a lui qualcosa di sconosciuto.

In quei pochi attimi, forse pochi secondi, si scatenano una successione di eventi di portata incalcolabile.

Scappa, poi si gira, lui non lo insegue, torna indietro e prova ad avvicinarsi, sente calore.

Si ferma.

Fa un gran respiro.

Quell'oggetto è irraggiungibile dalla sua limitata coscienza, già pronta a fare quel salto evolutivo che non ha ancora manifestato al mondo.

Non è un pericolo, non posso mangiarlo né toccarlo, non è una foglia dell'albero dove poggia, non ha ombra, tutto ha ombra, questa macchia nera sul terreno sta attaccata a tutto, da sempre! Lui non ce l'ha!

Lui chi?

Chi è?

Di fronte a una quantità indifferenziata di stimoli, lui decide di prestare attenzione solo al fuoco.

Non sta più solamente percependo quello stimolo, ma, ponendogli attenzione, lo appercepisce.

E si chiede: "chi è?"

La coscienza prende intenzione e va in memoria a cercare dati, la prima evocazione!

Prende a pugni la sua testa, non comprende, non capisce cosa sta succedendo, per un attimo, un breve attimo vede il mondo in modo nuovo, sente se stesso in modo nuovo.

Sente che "è"!

Ecco la prima scintilla di reversibilità.

Lo guardo e gli pongo attenzione, lo appercepisco, e mi chiedo “Chi è?”.

La prima domanda che il mondo ascoltò.

Quella coscienza primitiva **torna su sé stessa**, per necessità di dover riempire un vuoto, di dover rappresentare diversamente dal solito qualcosa che risultò irrepresentabile, e innesca un meccanismo nuovo, quello della reversibilità.

Ecco gli amanti l'attimo prima dell'orgasmo, ecco l'attimo prima di far suonare il tasto di un pianoforte, col dito che già preme, ecco l'attimo prima dello scoccare della freccia dall'arco, con la mano che sta già allentando la presa.

Ecco l'attimo più importante, quello prima del Big bang.

Non fu un essere umano ad avvicinarsi per la prima volta al fuoco, ma un animale.

Da questo incontro, voluto dalla Vita, nacque la Specie umana.

Una coscienza animale si avvicinò a lui, una coscienza umana nacque dall'incontro.

Molto probabilmente poi scappò di nuovo e tornò al suo mondo, trasformato però, da quel primo di una interminabile successione di primi incontri.

Tanti “primi incontri” che si ripeterono una infinità di volte, ogni volta un passo in più, ogni volta sempre più vicini, come una danza di seduzione durata milioni di anni, Lui, il Fuoco, sempre pronto ad accoglierlo, e lui, quell'ominide sempre più vicino all'”Homo” e sempre più lontano dall'animale, pronto ad avvicinarsi e a riconoscere in Lui qualcosa da “conservare”, da mantenere vivo, da custodire, spinto da una intuizione grande come la Vita, mandata dalla Vita stessa, agente come operatrice attiva di quell'Intenzione Evolutiva che tutto dirige.

Tu, insieme Padre e Madre di tutti.

Tu, né Padre né Madre.

Donasti all'occhio la capacità di vedere.

Donasti al corpo la capacità di sentirsi.

Ci regalasti il Futuro e la capacità di immaginarlo.

Tu, figlio della Vita come noi.

Con Lei che tante volte ci mise nella condizione di incontrarci.

Lei, Vita, paziente dominatrice del Tutto.

Lei che manifesta se stessa attraverso le sue intenzioni nel mondo,
riconobbe in noi due intenzioni da unire.

Da quell'incontro noi ci autotrasformammo di fronte al mondo.

E quell'incontro proclamò te, nostro compagno di sempre,
come Complemento assoluto della Specie Umana.

CONCLUSIONI

“Una Intenzione evolutiva dà luogo alla nascita del tempo e alla direzione dell'Universo. Energia, materia e vita evolvono verso forme ogni volta più complesse. Quando la materia si comincia a muovere, nutrire e riprodurre, sorge la vita. E la materia vivente genera un campo di energia che tradizionalmente è stato chiamato ‘anima’. L'anima, o doppio energetico, agisce all'interno e intorno ai centri vitali degli esseri animati.

“Gli esseri vivi si riproducono e in questo atto passa, attraverso le cellule in fusione, il campo energetico che configura un essere totalmente indipendente. I corpi vivi hanno bisogno di elementi solidi, liquidi, gassosi e radianti, per nutrirsi e realizzare le proprie funzioni. Inoltre, i doppi energetici richiedono sensazioni di diverso potenziale per raggiungere il proprio sviluppo. Con la morte si produce la dissoluzione del corpo mentre accade la separazione e l'annichilimento del doppio energetico.

L'evoluzione costante del nostro mondo ha prodotto l'essere umano, anch'esso in transito e in cambiamento, nel quale s'incorpora (a differenza delle altre specie) l'esperienza sociale capace di modificarlo acceleratamente. L'essere umano arriva ad essere in condizioni da uscire dai dettami rigorosi della Natura, inventandosi, facendo se stesso fisicamente e mentalmente. Ed è nell'essere umano dove appare un nuovo principio generato nel doppio. Fin dall'antichità questo nuovo principio è stato chiamato “spirito”.

Lo spirito nasce quando il **doppio ritorna su se stesso, si fa cosciente e forma un ‘centro’ di energia nuova.**”⁶

In questo incontro, in questo “primo grande salto” che diede origine alla Specie umana così come la conosciamo, riconosco un elemento determinante: l'innesco del processo di reversibilità, quel “tornare su se stessi” che opera la coscienza, acquisendo intenzione.

Vivendo e integrando questa esperienza, mi sono avvicinato al futuro, e il futuro si è presentato più chiaro che mai: il “secondo grande salto”, se così possiamo chiamarlo, si darà nello stesso modo, lo stesso meccanismo applicato in un ciclo nuovo, superiore, la reversibilità applicata a ciò che definiamo “doppio energetico”, il doppio che “torna su se stesso” prende intenzione e forma un centro di energia nuova.

Questa esperienza mi risulta ancora oggi difficile da spiegare: aver avuto, per un breve istante coscienza del “da dove veniamo” e del “verso dove siamo andando” mi ha donato una immensa fede nella Vita.

Riconoscere in noi l'alba di una nuova specie che timidamente si sta affacciando al mondo, riconoscere la direzione che la vita ci ha messo di fronte, riconoscere il profondo legame che unisce tutti noi ai padri dei nostri padri è un'esperienza che riempie di senso il mio essere in questo mondo.

Ringrazio per il grande regalo.

Compagno fedele del nostro viaggio,
la fatica nel separarci da Te è tanta.
Tu sei tutto ciò che ci circonda e tutto ciò che è dentro di noi.
Liberarsi di Te e liberarti da noi porta con sé quell'ancora amaro sapore di morte.
Dovremmo pur farlo, un giorno, la Vita ce lo chiede.
Sarà l'unica maniera per incontrarci di nuovo,
ambedue nuovamente trasformati in un'unica essenza,
un unico essere dove il riconoscersi non avrà più senso,
dove i limiti dei corpi non saranno più neanche ricordi.
Per averti di nuovo dovrò smettere di vederti e di sentirti.
Solo allora io sarò te e tu sarai me,
ed insieme smetteremo di essere.
Questo è ciò che la Vita ha in serbo per noi.
Questo è il nostro destino.
Nulla di male potrà mai accadere,
perchè niente potrà mai fermare la Vita.

Parchi di Studio e Riflessione- Attigliano-